

RAGAZZE SEMPLICI: UN PARRUCCHIERE COL PEDIGREE PER GWYNETH E UN RESTAURATORE PER LA LOREN

Alberto Crespi

Vi avevamo anticipato nella prima puntata di questa rubrica che avremmo avuto rivelazioni clamorose sui parrucchieri richiesti dalle dive. Ed ecco quanto abbiamo scoperto smucchinando nei cassonetti sistemati accanto al Casinò, là dove si raccolgono gli avanzi delle interminabili riunioni che il direttore Moritz de Hadeln tiene quotidianamente con i suoi collaboratori (l'ultima, rovente e combattutissima, dopo la proiezione del film di Konchalovskij; de Hadeln voleva sapere chi diavolo aveva inserito nel film gli inserti di Bryan Adams che, giura, non c'erano nella copia da lui visionata nel villaggio russo di Lenin-

skaja Spiridonovskaja; i suoi collaboratori volevano sapere che cavolo aveva fumato de Hadeln quando ha selezionato il film, o per lo meno avere il numero di cellulare del suo pusher).

Ma torniamo ai barbieri. Sia Sophia Loren, sia Gong Li, sia Gwyneth Paltrow hanno avuto esigenze precise quando si è trattato di fare la messa in piega per la serata inaugurale. Per Sophia Loren ha provveduto la soprintendenza ai beni culturali di Venezia, fornendole un restauratore che da anni ridipinge i capelli alle sante di Giorgione e di Carpaccio. Per Gong Li è bastato trovare

qualcuno che parlasse cinese e non la conciasse come un pechinese: nella Serenissima non è un problema, è bastato rovistare nel quartiere cinese del fondaco dei turchi all'isola degli armeni. Gwyneth, invece, è una ragazza semplice (dagli spot che ha girato per un noto aperitivo si capisce benissimo: è una monella, ruba le arance dagli alberi) e ha preteso solo un parrucchiere col pedigree. D'altronde, visto che anche il ministro Urbani parla solo di reference-system, perché meravigliarsi se la Paltrow ha voluto consultare il curriculum dei vari parrucchieri che hanno partecipato all'appalto? Si sono presentati in tre. La Hair & Wig Style di Milano (sede fiscale in via Montenapoleone, negozi esclusivi in quel di Londra, Montecarlo, Hong

Kong, Zagarolo, Capri e Portofino) ha fornito a de Hadeln e alla Paltrow una serie di faldoni contenenti foto, fedina penale ed estratto conto di tutti i suoi clienti, che vanno dalla contessa Augusta a Naomi Campbell, da Madonna a Ronaldo (gli hanno tagliato loro quel ciuffetto da cretino, e volevano tagliargli anche qualcos'altro), da Flavio Briatore a Silvio Berlusconi.

Il negozio «Tajate! da noantri» di Roma, con bottega in via della Bufalotta, poteva vantare la più alta percentuale di tagli esclusivi del mondo: pare che in pochissimi tornino da loro una seconda volta, comunque hanno fatto barba e capelli a Jimmy il Fenomeno, Giggi er faciolaro, Jack Lametta, Francesco Totti e al biondino di Primavalle, e

hanno un'esclusiva (a ridànghete!) per fornire la gommata ad Alessandro Nesta anche ora che si è trasferito al Milan.

Il terzo concorrente era Bepi Ballarin, che ha un negozietto di parrucchiere per signora a Cannaregio. Ha vinto lui, perché Gwyneth ha molto apprezzato la sua celebre lozione dall'inconfondibile afrore di laguna. Pare che sia a base di bigoi in salsa e sarda in saor, piatti tipici del litorale veneziano che nessuno è stato in grado di tradurre in inglese a Gwyneth (nemmeno Gong Li, che per altro li aveva capiti benissimo: in mandarino si pronunciano nello stesso modo). E così Gwyneth andò alla Mostra con i capelli cotonati da Bepi: per questo era più sexy del solito.

è satira!

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

59. mostra internazionale d'arte cinematografica



in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Alberto Crespi

MOSTRA DI VENEZIA

The SuperUrbani Show

Convegno, ieri, del ministro al Lido: si parla di cinema, di quel che il governo vorrebbe farne. Ecco un florilegio delle battute migliori...



Rositani, estensore del progetto di legge insieme alla Carlucci: «Si finanziano a fondo perduto 139 film l'anno»... ma quando mai?

Maselli: solo soldi?

ROMA «Proposte e idee riformatrici ispirate esclusivamente alla filosofia dell'industria e del mercato»: così il regista Citto Maselli, a nome dell'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici), definisce l'orientamento emerso ieri a Venezia dall'assemblea delle forze imprenditoriali del cinema italiano, cui ha partecipato il ministro Urbani. «Sappiamo tutti - sottolinea Maselli in una nota - come il cinema sia un'industria di prototipi assolutamente anomala, dove le forze creative hanno un peso grande e decisivo per la produzione e la circolazione delle idee, cioè per l'essenza stessa della democrazia nel nostro paese». «Al ministro - annuncia Maselli - risponderà il Coordinamento culturale cinematografico organizzato dalla rivista Gulliver, in un incontro che si terrà a Venezia venerdì prossimo, nel corso del quale verranno illustrate le proposte legislative del coordinamento». Oltre a molti produttori e numerose associazioni, fanno parte del coordinamento il Sindacato nazionale critici cinematografici e la Federazione italiana cinema d'essai (Fice).



Una scena del film «The best of time» di Chang Tso-Chi. In alto, il ministro alla cultura Giuliano Urbani

VENEZIA Convegno organizzato dal Sole 24ore e Anica (associazione dei produttori cinematografici) sull'iniziativa del governo per il cinema, a seguire la conferenza stampa (un paio di giorni fa) del sottosegretario Bono. Il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani - dal quale si viene a sapere solo che la nuova legge sul cinema verrà discussa alla Camera alla fine di settembre - dovrebbe essere il protagonista, ma siede fra gli astanti, riservandosi di ascoltare e concludere. Ne deriva una estenuante serie di interventi aperti dal presidente Anica, l'avvocato Gianni Massaro. Se dovessimo riportare le notizie concrete dovremmo fermarci qua. Se dovessimo riferire pedissequamente tutto, vi frantumeremmo la mente come ce la siamo frantumata noi. Proviamo invece a fare un florilegio, rispettando filologicamente il «politichese» di alcuni protagonisti e il «cinematografese» di altri.

1) Massaro 1: «Il documento dell'Anica del 23 luglio è unitario. Quando lei, signor ministro, parla con l'Anica parla con tutto il cinema». Citto Maselli (regista, Anac) dalla platea: «Ci sono anche gli autori!». Massaro: «Sì, certo, ci sono anche i registi, ma non fanno parte dell'Anica». Grazie al cavolo, se no sarebbero produttori. Maselli interverrà per 30 secondi (un record, per lui) ricordando che gli autori faranno un contro-convegno il 6, qui a Venezia.

2) Massaro 2: «Siamo per gli spot nei film in tv e per la defiscalizzazione degli investimenti pubblicitari». Invadente e berlusconiano.

3) Bernabè (presidente Biennale): «La Mostra del cinema ha un problema di posizionamento». Erotico.

4) Guglielmo Rositani (vicepresidente commissione cultura alla camera, estensore assieme a Gabriella Carlucci del progetto di legge sul cinema): «Rimescoliamo le culture dei 15 o dei 22 paesi dell'Unione Europea». Culinario. «Rivoluzioniamo i criteri dell'intervento dello Stato». Bolsevico. «La parola "rivoluzione" è tra virgolette». Revisionista. «Non si deve finanziare a fondo perduto, producendo 139 film all'anno in Italia, più che negli Stati Uniti». Eh?! «Introduciamo il taxi-shelter». Giuriamo che l'ha pronunciato così: biscardiano.

5) Aurelio De Laurentiis, produttore: «Se a Tremonti mancano 30 miliardi di euro, di che finanziamenti stiamo parlando? Facciamo riemergere i soldi che esistono: ad esempio, ce lo diciamo che nei cinema si ruba, che gli esercenti si imboscano parte degli incassi? Chi lo fa deve andare in galera! E la pay-tv? Ha le carte taroccate e intanto invade i week-end con il calcio! Il signor Carraro lo sa che siamo pronti a fargli causa e a pignorargli i beni? Siamo un paese di casinari!». Giacchino (e molto ap-

plaudito).

6) Maselli: «Non si può mai dormire tranquilli: per la prima volta sono d'accordo con De Laurentiis!».

7) Giancarlo Leone (Raicinema): «Il cinema non è in crisi». Giampaolo Letta (Medusa): «Il cinema non è in crisi». I figli d'arte (dell'ex presidente e del berlusconiano Gianni) firmano la pax televisiva.

8) Giancarlo Leone: «Apriamo tavoli di trattativa». È una cosa che chiedono quasi tutti. Il prossimo convegno si svolgerà a Cantù e avrà una folta delegazione di mobili.

9) Giampaolo Letta: «Ci sono momenti più positivi e momenti meno negativi. Questa non siamo in grado di tradurla».

10) Un tizio dalla sala: «Si può sentire un intervento di Vittorio Sgarbi, che è in sala?». Una tizia accanto a lui: «Sulla qualità del cinema, visto che è un esteta». Fans di Sgarbi o provocatori?

11) Francesco Alberoni (sociologo,

Il responsabile dei beni culturali dice che la nuova legge si farà a settembre... E gli aiuti statali? «Dio ce la mandi buona...»

Concorso & controcorrente

S'infrange in Taiwan e in Giappone l'onda lunga del cinema d'Oriente

Dario Zonta

VENEZIA L'onda lunga del cinema orientale si sta modulando su di una frequenza sempre alta, ma senza più picchi. La schiera, non follissima, di registi hongkonghesi, coreani, taiwanesi o giapponesi presenti e selezionati alla Mostra in corso ha portato un cinema a cui sempre siamo grati ma a cui in buona parte siamo abituati. Siamo grati ai registi d'oriente perché ci ricordano che il

cinema è anche fotografia, montaggio, inquadrature e luce. Siamo dispiaciuti, ma entro i limiti di un eccesso di pretesa, perché il mondo che ci raccontano, le storie e le tragedie, è anche il modo, lo stile, in cui il racconto filmico è realizzato non ci sorprende più come una volta. La riflessione nasce dalla visione dei due film orientali passati ieri in Concorso (The best of time) e in Controcorrente (A snake of June). Il primo è del regista taiwanese Chang Tso-Chi e si presenta come un film di indagine realisti-

ca, a tratti pedissequa e monotona, sulla Taipei dei giorni nostri, attraverso la storia di due adolescenti che abitano la periferia della città. Le famiglie rispettive sono orfane della madre, con fratelli e sorelle malati di cancro o ritardati mentali. Una devastazione umana da cui è impossibile uscire se non completando il gesto disperato di un tuffo nelle acque suicide di fiumi inquinati e corrotti, che siano quelli acquatici o esistenziali. Jie e Wei, infatti, con gradi di coscienza diversi, lasciano guidare il loro sbandamento dalle lusinghe mafiose di uomini d'affari senza scrupoli, piccoli ma pericolosi criminali in cerca di manovalanza fresca e incosciente. Jie è scapigliato e nevrotico, ama i giochi di prestigio che inventa per sedurre le ragazze e per superare in fantasia l'orrore della realtà. Saltella per la strada da un marciapiede all'altro puntando il dito su

ose e animali e pronunciando formule apodittiche. Poi un giorno in regalo gli viene consegnata una pistola che usa, ingenuamente, come una bacchetta magica. Ma si rende conto che magica è per davvero. Quello che chiede, impugnando la pistola, ottiene. Fino al momento in cui Jie si rende conto che la magia minaccia può diventare cruda realtà se esperita e fatta esplodere sulle traiettorie di un proiettile. Jie uccide. È riuscito a trasformare la realtà, ma per davvero, e non più per scherzo come quando urlava a un maiale di diventare nero puntandogli il dito contro. L'amico Wei, io narrante, coscienza del film, lo segue a distanza e divide l'amicizia con il dolore per la sorella ammalata di leucemia. Entrambi non hanno scampo nel reale che li condanna, ma libertà nel surreale e nel fantastico che sposano in un finale alla Jean Vigò che

li vede tuffatori finalmente liberi.

Dalla Taipei sconsolata di Chang Tso-Chi al Giappone delle piogge tecnologiche di Tsukamoto. A snake of June è un raffinatissimo, elegantissimo gioco che mette in mostra il cinema in molte delle sue possibilità formali e tecniche. Una storia di perversione terminale tra un malato di cancro e una giovane consulente telefonica che si occupa di igiene mentale, anch'essa affetta da tumore. La perversione si compie attraverso le fotografie che il primo scatta alla

seconda, chiedendole prestazioni a distanza. Il Tsukamoto regista di The Iron man e di Tetsuo è un lontano ricordo, a eccezione di alcuni passaggi fulminei e folli che ripescano nell'immaginario delle metamorfosi cibernetiche e delle trasformazioni meccaniche a cui Tsu ci aveva abituato. L'acqua e la malattia sembrano elementi condivisi da questa cinematografia orientale, più sensibile al mondo e ai suoi danni di quanto non sia ormai quella occidentale, sempre più isterica e narcisa.